

STIAMO ARRETRANDO

## Bilancio in chiaroscuro di questi 70 anni di Repubblica

Morra a pag. 4

*Nata vispa e cresciuta robusta, la nostra repubblica si è successivamente incartata su se stessa*

# Questi, i 70 anni di repubblica

## L'obiettivo augurabile è smettere di andare indietro

DI GIANFRANCO MORRA

**M**onarchia o Repubblica? Dipende dai tempi, dai luoghi, dalle tradizioni. Da noi, 70 anni or sono, fu Repubblica, non senza polemiche e accuse di brogli. Era inevitabile: la monarchia non aveva solo appoggiato il fascismo, ma se l'era data a gambe nel momento difficile. È giusto ricordare quella data che fu anche del voto alle donne, richiesto da **Sturzo e Togliatti, De Gasperi e Pio XII**.

**70 anni di progressi e di perdite**, di miglioramenti e di regressioni, come sempre nella storia. Lo hanno mostrato alcuni studi da poco editi, come *Storia della Repubblica* (Donzelli) di **Guido Crainz** e *I nemici della Repubblica* (Rizzoli) di **Vladimiro Satta**. Autori di diversa estrazione politica, ma concordi in una ricostruzione spesso grigia e anche amara. Che, per comodità e non senza forzature, possiamo dividere in 4 fasi.

**Prima: la creazione della Repubblica**, la ricostruzione di un paese distrutto dalla guerra, sino a farlo diventare uno dei più ricchi ed avere l'Oscar per la moneta stabile. Il boom economico fu una grande realtà, anzi grandissima, quando si pensi che fu accompagnato dalla difesa della indipendenza e della libertà messe in pericolo dal più grande partito comunista europeo. E dalla nascita di uno stato sociale. La Dc ha avuto anche i suoi meriti.

**Seconda: gli anni 70-80,**

**che mirarono**, con schemi apparentemente marxisti, ad un mutamento antropologico (quello politico era solo l'involucro). L'unica rivoluzione vincente in Italia fu quella dei «porci con le ali»: la sintesi di tradizione cristiana e modernità liberale fu distrutta, prevalse una concezione dell'esistenza come gioco e libertinaggio, mentre venivano assassinati i tre padri e le loro istituzioni formative: famiglia, religione, scuola. E, purtroppo, anche anni di terrorismo. «*La notte della Repubblica*», intitolò **Enzo Biagi** in tv.

Mentre la classe borghese aveva combattuto la tradizione cristiana solo per conservarla dentro la propria morale laico-religiosa, la classe proletaria (piccolo-borghese) ha invece cancellato la morale precedente, senza saperla sostituire con una nuova: individualismo e narcisismo. Lo mostrano i comportamenti degli italiani, nei quali sulla ricerca del bene comune prevale la difesa del «particolare» e del gruppo di appartenenza. Fortunatamente la P38 non durò molto, presto giunse il riflusso: poco recupero di valori, molta vita alla giornata.

**Terza: il ventennio 1990-2010**, che si aprì con la caduta del comunismo e, di conseguenza, con la fine del «bipolarismo imperfetto» (Dc al governo-Pc all'opposizione). Sembrò giunto il momento di creare una democrazia dell'alternanza tra popolari e socialdemocratici. **Craxi** lo aveva capito e cercato di ottenerlo, anche per rimediare allo

sfacelo, ormai evidente, di un welfare gestito clientelarmemente dai partiti e sfruttato oltre ogni buon senso dai sindacati. Ma quest'uomo forte, nemico n. 1 dei comunisti, cadde malamente e uno nuovo cercò di sostituirlo. Sembrò che Silvio avesse tutte le qualità giuste: imprenditore fuori della politica, grande costruttore di fortune economiche, capace di linguaggio

semplice e gradevole, abilissimo uomo dei media, costruttore e despota di un partito ultrapersonale. Tutto il ventennio ebbe il suo nome, si divise tra chi era per lui e chi contro. Sino alla caduta improvvisa e definitiva. Si capi che non era né un liberale né un cattolico (nonostante aderisse al Ppe), né un uomo di destra né un moderato, ma un Superuomo meneghino, dedito con la sua creatività non meno ai giochi erotici che alla politica. Purtroppo non ha risolto nessuno dei problemi della nazione. Voleva fare una seconda repubblica, ha solo sfasciato quel poco ch'era rimasto della prima.

**Quarto: oggi. Tempi durissimi**, aperti da due catastrofi cosmiche. La crisi dell'economia globalizzata, esplosa nel 2008 in tutto l'Occidente, da noi testimoniata da forte de-

bito pubblico e disoccupazione giovanile, impone due strade contemporanee e difficilmente compatibili: austerità e produttività; l'invasione costretta e anche programmata di milioni di uomini verso i paesi europei del benessere e del Welfare, per ragioni geografiche raggiunge soprattutto l'Italia, penisola proiettata nel Mediterraneo.

Vi si aggiungono altre due crisi interne, già accennate nelle precedenti fasi della Repubblica: quella morale del nostro popolo, evidente in dati incontestabili quali la crisi della famiglia, la denatalità, la irrefrenabile criminalità, la tossicodipendenza, lo sfacelo dell'istruzione;

e quella che ha coinvolto sia i partiti che i sindacati, sempre meno creduti e apprezzati, come mostrano il calo degli iscritti, l'assenteismo elettorale crescente e la nascita di movimenti antipartitici, che gestiscono il voto di protesta e rendono difficile la nascita di un bipolarismo dell'alternanza. Anche perché le innovazioni della comunicazione, Tv e social web, hanno spostato il consenso politico dalla convinzione alla seduzione.

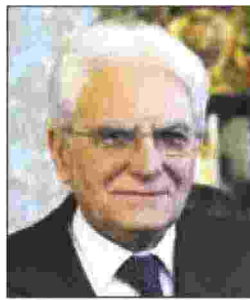
**Nelle loro Storie d'Italia dal 1943 ad oggi** (Mondadori), **Vittorio Feltri** e **Genna-**

**ro Sangiuliano** concludono tristemente che abbiamo una «Repubblica senza patria» e uno «Stato senza nazione». C'è del vero, senza dubbio: dopo secoli di dominio straniero, solo a metà dell'Ottocento l'Italia era nata, soprattutto per motivi di geopolitica europea. Ma con due Italie, unificate non unite, largamente prive di senso patriottico e morale civile. Senza quella coscienza nazionale, che il fascismo produsse solo nella retorica, ma non nella realtà.

**Per fortuna non c'è solo questo.** Questa nazione mancata è sempre riuscita, in molti campi, a cavarsela anche meglio di altri paesi di grande unità e tradizione. Ha sempre saputo prevalere nelle arti e nella musica, scuola e turismo, manifattura e automobili, moda e gastronomia. Forse riusciremo a riprenderci. Evitando ogni illusionismo del surreale come ogni trionfalismo della speranza, dobbiamo, almeno per ora, salvare il salvabile, senza pensare di poter tornare ai gradi di sviluppo del passato.

È triste doverlo dire, ma riuscire a non peggiorare la situazione è già una vittoria. Come sta accadendo con Renzi, che quasi tutti combattono, ma è destinato a rimanere premier, *faute de mieux*, in mancanza di meglio. Ai suoi annunci di successo occorre, come dicevano i nostri vecchi, «fare la tara», forse i risultati ottenuti non sono molti, ma la via da lui indicata, almeno per ora, non sembra avere alternative.

© Riproduzione riservata



Sergio Mattarella